

DAL TRANSUMANESIMO AL VANGELO ANATOMIA DELLA CIVILTÀ TECNOLOGICA

Una lettura per provare ad andare oltre l'Intelligenza artificiale

Roberto Colombo 30 maggio 2026 AVVENIRE

La prima enciclica di Leone XIV sfugge ad una lettura sbrigativa e alla classificazione tra i compendi per capire, giudicare e affrontare lo strumento dell'intelligenza artificiale (IA) che è già entrato a far parte dei prodotti d'avanguardia di algoritmi implementati digitalmente per la cattura massiva, la memoria statica e dinamica, e l'elaborazione creativa e istruttiva di una grande quantità di dati, immagini e informazioni destinati alle macchine e all'uomo stesso. Non si tratta di un documento che puntualmente affronta le specifiche questioni (e sono numerose) che l'IA solleva, valorizza tutto ciò che di positivo essa apporta alla conoscenza e all'azione dell'uomo, e mette in guardia contro i pericoli (non pochi né di poco conto) di un suo utilizzo sconsiderato e irresponsabile. *Magnifica humanitas* (MH) non è un manuale etico, sociale, politico o del lavoro per i credenti e non credenti che sono già alle prese con l'IA o lo saranno nei prossimi anni, anche se contiene preziose indicazioni per un discernimento che andranno approfondite nella linea suggerita dal Santo Padre. MH è di un ampio respiro teologico, culturale e pastorale. In continuità con le grandi encicliche sociali, si apre ad abbracciare un orizzonte di temi e discusse questioni della vita personale, comunitaria, civica e politica che maggiormente urgono « nel tempo dell'intelligenza artificiale » (ma non riguardano solo l'IA), provocando la Chiesa a prendere posizione per annunciare anche attraverso di esse la verità di Dio sulla persona umana, la storia e mondo.

Il cuore di MH è l'antropologia e l'etica di tutte le tecnologie che impattano sulla vita umana individuale e collettiva e sul rapporto con l'ambiente, il lavoro, l'economia e la finanza. Le tecnologie contemporanee, strumenti sempre più diffusi in molti settori delle attività dell'uomo, non generano solo "nuove abilità" che egli è in grado di conseguire attraverso di esse, e una differente "qualità della vita" (in direzione positiva oppure negativa), ma hanno il drammatico potere di spingere verso un cambiamento della concezione che l'uomo ha di sé stesso, degli altri e dell'intera umanità. Come ha anticipato nei suoi scritti Hans Jonas, si è venuto costruendo un "uomo tecnologico" (di cui l'uomo "digitale" è un aspetto, oggi amplificato dall'IA) che deve ricomprendere sé stesso nel rapporto tra la propria natura e cultura e tra i tentativi di proiezione verso il loro superamento cui allude la «narrazione di fondo: transumanesimo e postumanesimo », ripresa in MH (nn. 115-117).

Il destinatario di MH non è solo chi è alla ricerca di un giudizio sul bene e sul male specificamente connessi allo sviluppo e all'utilizzo dell'IA, ma chiunque desidera ritrovare un quadro di riferimento antropologico, morale, educativo e politico per orientarsi a tutto campo nel sempre più quotidiano e persistente rapporto con gli strumenti e gli interventi delle tecnologie che vengono proposte o imposte in diversi ambiti della vita personale, familiare e sociale. Ed è questo, precisamente, il valore in ogni epoca dei grandi documenti del Magistero sociale.

Nel secondo capitolo di MH, Papa Leone riprende il duplice "In principio" della rivelazione biblica di Dio sull'uomo: quello dell'inizio della creazione, nel libro della Genesi, e quello

dell'inizio della redenzione, nel vangelo di Giovanni. « Al centro della visione cristiana dell'essere umano sta la grande affermazione secondo cui uomo e donna sono creati a immagine e somiglianza del Dio trinitario (cf. Gen 1, 26-27)» e, per questa "icona antropologica", «la dignità fondamentale di ogni persona non si acquisisce e non si merita, né ha bisogno di essere dimostrata» (nn. 50.53). L'IA né alcuna altra tecnologia potrà mai cancellarla o sostituirla. L'altro "in principio" è quello neotestamentario che «ci riporta al cuore stesso della nostra fede: il mistero del Dio vivente, rivelato in Gesù Cristo come comunione di Persone, Padre, Figlio e Spirito Santo, amore in relazione, che si dona reciprocamente e si comunica» a noi (n. 48) per "ricreare" il mondo con "cieli nuovi e terra nuova".

È da questo duplice "principio" teologico, antropologico, e cosmologico che scaturiscono i "principi" che orientano il pensiero e l'azione dell'uomo e nella società, riproposti autorevolmente dalla Dottrina sociale nell'arco dei pontificati racchiuso dai due "Leoni", il XIII e il XIV. Un corpus di documenti robusto, incisivo e perennemente valido, «un pensiero dinamico fedele al Vangelo» e frutto di un «discernimento comunitario » che ha anticipato di oltre un secolo l'attuale processo sinodale ecclesiale. Una dottrina che papa Prevost ha voluto rilanciare dedicando ad essa i primi due capitoli di MH.

Partendo dalla consapevolezza del valore inalienabile di ogni persona e dei suoi diritti umani (nn. 54-58) – primo tra i quali quello alla vita in ogni fase dell'esistenza, da prima della nascita e sino alle soglie della morte – i principi rilanciati da Leone XIV sono quelli del "bene comune", della "destinazione universale dei beni", della "sussidiarietà", della "solidarietà" e della "giustizia sociale" (nn. 59-81). Lo sguardo della ragione e della fede ad ogni forma di tecnologia che interagisce con la vita individuale, familiare e sociale trae luce da questi principi umani e cristiani al medesimo tempo. L'etica della vita, della salute e della cura si è alimentata ad essi già a partire dalla seconda metà del secolo scorso nel riconoscere il loro radicamento nei diritti umani fondamentali per una civiltà dell'amore e dell'accoglienza. Come ha ricordato il Papa, «tra questi, il primo diritto umano è il diritto alla vita, dal concepimento alla sua conclusione naturale, senza il quale è impossibile esercitare qualsiasi altro diritto. Quando questo diritto fondamentale viene negato, come accade nell'aborto provocato, nell'uccisione di innocenti e nell'eutanasia, ci si trova davanti a scelte che la Chiesa giudica gravemente illecite» (MH, n. 55).